

operatori di mercato di altre civiltà. Il rapporto fra stato e mercato è quindi un problema «di secondo livello» che sarà risolto in modo diverso a seconda delle prospettive non solo delle singole civiltà, ma anche delle sotto-categorie culturali al loro interno. L'unico altro studioso che aveva abbracciato, negli anni '80, tale prospettiva nella politica mondiale è stato Johan Galtung.

[Fabio Fossati]

MAHMOOD MAMDANI, *Citizen and Subject. Contemporary Africa and the Legacy of Late Colonialism*, Princeton, Princeton University Press, \$ 57.50, 1996, pp. 338, Isbn 0691011079 (hb).

L'A. – presidente della «National Commission of Inquiry into the Local Government System», il cui lavoro ha costituito la base della consistente devoluzione di poteri attuata in Uganda a partire dal 1993 – affronta in questo libro il tema della riforma delle istituzioni politiche in Africa. A suo avviso, gli enormi problemi che i paesi a sud del Sahara incontrano nei tentativi di democratizzazione – quali la politicizzazione delle appartenenze etniche – sarebbero interamente dovuti all'esperienza coloniale. La politica del «governo indiretto», diffusa virtualmente in tutte le colonie e legittimata da un presunto rispetto delle istituzioni indigene, creò un sistema in cui i capi tradizionali venivano a godere di un'autonomia e discrezionalità di poteri che li rendeva «despoti decentralizzati» a tutti gli effetti. Nelle aree rurali, la manipolazione delle cosiddette leggi tradizionali fu lo strumento con cui la popolazione contadina venne soggiogata a capi tradizionali e gerarchie locali, intermediari delle autorità coloniali. I diversi raggruppamenti etnici – veri o presunti – vennero adottati come base per le unità amministrative locali, e in tal modo se ne cristallizzarono i confini (sociali) e se ne predispose la politicizzazione: anziché lo stato-nazione, in Africa venne creato un modello di stato multi-etnico e multinazionale. La cittadinanza veniva limitata ai soli strati urbani della popolazione, e lo stato ne risultò di fatto «sdoppiato» (*bifurcated*) in strutture complementari, con i centri urbani sotto diretta autorità coloniale, e le periferie rurali controllate indirettamente tramite i capi tradizionali: «la dominazione razziale [al centro] era di fatto radicata [...] nel potere locale organizzato su base etnica» (p. 285). L'esperienza stessa dell'*apartheid* viene dall'A. ridotta ad una tarda versione del sistema di governo indiretto. La riforma di tali modalità di gestione del potere richiede la «derazzializzazione» della società civile al centro (riforma per lo più ottenuta al momento dell'indipendenza) e, ciò che rappresenta la sfida odierna, la detribalizzazione dei poteri locali attraverso un effettivo autogoverno. Il carattere unilaterale e riduzionistico di questa interpretazione – che spiega i problemi di sviluppo politico

del continente unicamente in termini di eredità istituzionale del periodo coloniale – ne costituisce il limite maggiore: tanto la formulazione è stimolante per la chiarezza della costruzione teorica, quanto lascia perplessi l'eccessivo ridimensionamento di fattori alternativi o complementari (quali, ad esempio, la pre-esistenza di identità etniche profondamente sentite e relativamente stabili, la questione della presenza o assenza di aspetti culturali favorevoli alla partecipazione democratica, il basso livello di sviluppo e differenziazione socioeconomica, ecc.). Indipendentemente da tali pecche, «Cittadino e suddito» è già riuscito ad occupare una posizione di primo piano nel dibattito sulla sociologia dello stato in Africa.

[Giovanni Carbone]

LAURENCE MOREL (a cura di), *L'Italie en transition. Recul des partis et activation de la fonction présidentielle*, Paris, Éditions l'Harmattan, 1997, pp. 252, Isbn 2-7384-5356-2.

Questa raccolta di saggi sulla transizione politica che l'Italia sta vivendo dalle elezioni del 1992 mette in evidenza due fenomeni in stretta connessione tra loro: il declino del ruolo centrale dei partiti politici e l'emergere di un ruolo «governativo» del presidente della Repubblica, anomalo per un sistema parlamentare puro.

La comparazione tra la transizione italiana e quella che ha segnato il passaggio dalla IV alla V Repubblica in Francia, rende il libro molto attuale. Una riflessione sul sistema semipresidenziale francese e sulle condizioni in cui esso si è sviluppato, aiuta infatti a comprendere le implicazioni che avrebbe nel contesto politico italiano l'elezione diretta del capo dello Stato e fornisce un interessante contributo al dibattito sul cambiamento della forma di governo che, come sottolinea Pasquale Pasquino, rappresenta il capitolo più controverso del processo di riforma delle nostre istituzioni. Purtroppo, come spesso accade analizzando un fenomeno in evoluzione, alcune previsioni circa il futuro delle riforme istituzionali, avanzate dagli autori all'indomani delle elezioni del 1996, appaiono oggi superate dall'incalzare degli eventi.

Il volume, che ospita politologi e giuristi francesi e italiani, offre interessanti chiavi di lettura della transizione italiana. Laurence Morel si preoccupa di spogliare il concetto di transizione di ogni ambiguità, in funzione della comprensione della crisi italiana e del ruolo giocato dal presidente della Repubblica. I successivi contributi permettono di ricostruire la complessità di tale ruolo partendo da approcci diversi, ma comunque costantemente attenti alla dimensione comparativa dell'analisi. Philippe Lavaux utilizza la comparazione non solo per analizzare i poteri del presidente italiano nel quadro più generale dei sistemi parlamentari, ma anche per una valutazione delle proposte di ele-